



Hilary Mantel
Otto mesi a Ghazzah Street
Fazi, 334 pp., 19 euro

E' nella mentalità occidentale screditare i popoli orientali". Frances Shore è una cartografa britannica dalle abitudini meticolose e dalle domande precise. Le piace trovare un senso alla vita che la circonda, per questo scrive su un diario tutto ciò che vede e sente. Ma quando è costretta a seguire suo marito Andrew a Gedda per lavoro, si rende conto che dare un senso all'Arabia Saudita, a donne che guardano il mondo attraverso un velo, è complicato, anzi, è impossibile. Pubblicato per la prima volta nel Regno Unito nel 1988 e ambientato in quegli anni, *Otto mesi a Ghazzah Street*, è il terzo libro di Hilary Mantel, autrice di *Wolf Hall* e de *La storia segreta della rivoluzione* e unica donna a vincere per due volte il Man Booker Prize. A Gedda un uomo e una donna sposati non possono tenersi per mano, esistono comitati per l'imposizione della virtù e l'interdizione del vizio, le sacre leggi del Corano ovunque proteggono e ovunque minacciano, i giornali scrivono che la donna ha come unico compito quello di accogliere il proprio marito "con un bel sorriso". L'unico argomento di conversazione non fraintendibile è la cottura del riso al curry: gli occidentali ridono, ma ci sarebbe da piangere. "Perché permetti che la tua cultura ti faccia soffrire? Non te ne puoi liberare?", chiede un giorno Frances alla sua vicina di casa Yasmin; lei vorrebbe risponderle milioni di cose ma non dice mai niente, perché il silenzio è la vita che si è scelta. Però non manca l'occasione di consigliarle di leggere il Sacro Corano, con tutte le sue storie e i suoi profeti, che la pace sia con loro: "Vedrai quanto buon-senso". Passano i giorni e i mesi: alcune

volte Frances vorrebbe avere un cuore più gentile, altre volte invece pensa di impazzire, le si rivolta letteralmente lo stomaco: tradimenti, femminicidi, le donne escluse da ogni festa, la polizia religiosa, l'apatia, la polvere "l'afflosciarsi di ogni facoltà mentale", il quotidiano Arab News che scrive che le donne sono nate per essere madri, la sharia. Quando esci, mi raccomando, fai attenzione, le dicono le poche persone che conosce; ma lei non ci riesce a fare attenzione e quindi preferisce non uscire. Perché se ti aspetti il peggio e il peggio accade è una sorpresa comunque? Una mattina Yasmin la chiama per parlarle, per dirle che ormai non è più vero che lapidano le donne adultere. E che cosa fanno allora? Tirano loro qualche pietra per rispettare il rituale e poi le finiscono a colpi di arma da fuoco. "Guarda Frances, anche se sentiamo pietà per la persona, nessuno può mitigare le punizioni che ha stabilito Allah". Ma è vero, chiede la donna sconcertata che un uomo può divorziare da sua moglie ripetendo per tre volte la formula: "divorzio da te? No, è un equivoco diffuso, le spiegano: "In realtà basta che lo dica una volta sola". Dall'altra parte del mondo, Frances si rende conto che costringere le persone alla paura non le rende migliori, che le donne si nascondono dietro ai veli per proteggersi dai loro mariti, che la tolleranza non è sempre un bene, che la terra in cui si nasce è una condanna da cui è impossibile fuggire. Il passato non si può riscrivere e il presente non per tutti è una scelta, ma la forza della paura e dell'inerzia che si tramanda nei secoli dei secoli, amen. (*Giorgia Mecca*)